

## ***Introduzione***

di Andrea Capriolo

La presente pubblicazione nasce in relazione al convegno “Abitare il vento. Forme espressive e ideologie in Italia tra anni Settanta e Ottanta” organizzato presso l’Università degli Studi di Udine nel dicembre 2019.<sup>1</sup>

Le due giornate traevano il loro titolo da un romanzo di Sebastiano Vassalli pubblicato nel 1980: un volume Einaudi di rapida fortuna, nel quale il protagonista Antonio Cristiano Rigotti, un “eroe” erotomane e senza gloria, si affacciava al mondo degli adulti in anni – quelli del post-settantasette – che vedevano irrimediabilmente sfaldarsi la logica degli opposti estremismi, in favore della maturazione della cultura dell’edonismo e dei consumi, tipica di quello che sarà, successivamente, il fenomeno dello yuppismo. Nella Poetica di Vassalli, difatti, le diverse sfere della cultura umana – dalle pratiche artistiche e visuali, alle metamorfosi della letteratura e della musica, fino all’assunzione di nuovi paradigmi interpretativi in filosofia – vengono interpretati secondo schemi desueti, non più conciliabili con una definizione “militante” come espressa dalla critica degli anni settanta. Di questo sentore, il presente numero di *Palinsesti* vuole esserne momento di studio e di approfondimento. Si è scelto di affrontare il tema suddividendo la pubblicazione in due volumi: il primo dedicato a temi “Off” – dai nuovi interessi verso la pratica videoartistica, all’impegno femminista, fino alla musica pop e all’esoeditoria – il secondo, invece, si avvicinerà a argomenti più strettamente connessi con le arti visive degli anni ottanta.

Numerosi sono i casi studio che si possono ricordare per cogliere il passaggio verso tali anni, molti dei quali risultano ancora oggi esperienze ormai “canonizzate” nel panorama culturale occidentale: la Transavanguardia di Bonito Oliva, Magico Primario di Flavio Caroli, nonché i Nuovi Nuovi di Renato Barilli, proposero in chiave “Postmoderna” il ritorno alla figurazione, così come si offrì di indagare, anche attraverso il citazionismo dell’antico, la Strada Novissima della Biennale d’Architettura del 1980. Accanto a tali richiami, il post Settantasette – qui inteso più quale movimento culturale “radicale” che non come anno solare – vede fiorire un sottobosco magmatico ricco di esperienze culturali per lo più ancora da indagare a dovere.

La fucina del DAMS di Bologna, all’interno del quale svolgevano il loro insegnamento docenti quali Umberto Eco, Gianni Celati, Giuliano Scabia, Luciano Anceschi, Tomás Maldonado e Renato Barilli, giocò un ruolo fondamentale per la maturazione intellettuale per quei giovani che varcarono

il settantasette ingaggiando loro stessi in una produzione culturale che si mosse in territori ancora inesplorati, gravidi di possibilità interpretative differenti. Barilli – con Alinovi e Daolio – iniziò proprio nel 1977 a organizzare la “Settimana internazionale della performance”, la quale sarà, anche grazie all’affermazione delle edizioni successive, una delle manifestazioni artistiche che portarono l’arte performativa all’attenzione del pubblico di massa. Al tempo stesso, i corsi di Celati sulla letteratura nonsense di epoca vittoriana, Lewis Carroll su tutti, che portano alla pubblicazione “collettiva” di *Alice disambientata*, formarono invece una serie di scrittori da subito recepiti come modello letterario degli anni ottanta. Se il tenero e tormentato amore di Enrico nei giorni del Convegno bolognese del settembre settantasette, raccontato da Palandri in *Boccalone*, restava ancorato ad una tradizione per lo più stretta attorno alla mitizzazione di un passato difficilmente “ritrovabile” – quello di Radio Alice e della Bologna “indiana” – Pier Vittorio Tondelli, che alla “scuola” di Celati si era formato, scardinava tale modo di intendere la quotidianità. Tramite una serie di romanzi di grande successo come *Altri Libertini*, *Pao Pao*, *Rimini* e *Camere Separate* – nonché con l’ormai classico *Un weekend postmoderno*, tramite il quale si era impegnato nella narrazione del mondo culturale degli anni ottanta – lo scrittore emiliano si portò oltre la narrazione impegnata per ricorrere alla leggerezza e al disimpegno, nuovi emblemi della cultura italiana. Merita attenzione, inoltre, soffermarsi sui cambiamenti intercorsi nel linguaggio giovanile: a tal proposito, curioso è seguire quanto espresso da due particolari dizionari pubblicati alle due estremità cronologiche degli anni ottanta, il primo curato da Emilio Dalmonte e Gian Ruggero Manzoni intitolato *Pesta duro e vai trànquilo*, pubblicato per Feltrinelli nel 1980, dedicato soprattutto al gergo giovanile, il secondo, più “istituzionalizzato”, curato dal già ricordato Sebastiano Vassalli per la casa editrice Zanichelli nel 1989, che presentava ben più compassato titolo *Le parole degli anni Ottanta*. Seppur i due volumi si ponevano lo stesso obiettivo (contestualizzare, come dichiarava il primo, che si era sviluppata una nuova cultura, espressa come manifestazione di “costume”, di cui “ben pochi sembrano essere al corrente nonostante le dimensioni che va assumendo”,<sup>2</sup> o fare “una foto di gruppo” per ricordare, come dichiarava Vassalli, che “le parole sono i mille e mille fili che tengono legato lo scrittore all’epoca in cui vive”),<sup>3</sup> in ogni caso si muovevano su due piani culturali differenti. *Pesta duro*, debitore della scuola del DAMS, analizzava le parole “indiane” del settantasette, legate al gergo nonsense e paradossale – quello degli Skiantos (“Ehi sbarbo smolla la biga che slumiamo la tele”) e Gaznevada (“Mamma dammi la benza”). Al contrario, il lavoro di Vassalli scrutava il cambiamento del linguaggio secondo una prospettiva differente. Un lemma su tutti – “Autonomo” – merita particolare attenzione nel dizionario di quest’ultimo:

aderente all'Autonomia, movimento o area politica nata nei folli anni Settanta attorno ad un progetto così sintetizzabile: "spacchiamo tutto è poi si vedrà". Ridotti a poche centinaia di zombi nei banali anni Ottanta, gli autonomi riuscirono tuttavia a mantenersi attivi per tutto il decennio e a dar notizia di sé, di tanto in tanto, per vetrine e teste rotte e casini vari che puntualmente combinavano infilandosi in ogni genere di manifestazioni, dalle marce dei pensionati ai "sit-in" degli antinuclearisti: assaltando il ristotram, eccetera.<sup>4</sup>

Come si vede dai due testi menzionati, grandi sono le differenze interpretative, non solo dovute al passaggio d'anni intercorso tra le due pubblicazioni, quanto, piuttosto, dovute al differente posizionamento degli autori all'interno dello "scacchiere" culturale: se Dal Monte e Manzoni si ponevano vicini al movimento giovanile, che ancora negli anni ottanta aveva espresso la sua portata "libertaria" e "antagonista", Vassalli, seppur aveva contribuito in gioventù al Gruppo 63 – collettivo letterario sperimentatore dei primi linguaggi artistici impegnati dell'Italia del dopoguerra – si propugnava al principio degli anni ottanta come un degli artefici del "riflusso" e del "ritorno all'ordine" politico.

Se l'arte "istituzionale" e la letteratura svolsero un ruolo determinante nel segnare tale passaggio, anche le attività marginali – giovanili, contro-culturali, o legate al movimento femminista e al design radicale – devono di certo essere indagate per poter meglio comprendere quanto tale pubblicazione si propone di approfondire.

Nel 1978, mentre la lotta armata vede sprigionare il massimo della propria violenza contro le istituzioni dello Stato italiano, il termometro politico di massa si affievolisce in favore di un'altra febbre, quella del sabato sera, che incendierà i weekend – forse "Postmoderni" – italiani. Quale indicatore di tale passaggio di consegne, possiamo leggere sulle pagine di *Lotta Continua*, giornale portavoce di quel magma in dissoluzione che era, alla fine del decennio, il movimento giovanile della sinistra extraparlamentare, questo "nuovo corso": "... e Travolta creò il mondo" titola il settimanale, recependo come incontestabili le nuove istanze giovanili, ma al tempo stesso non lesinando invettive contro i "compagni che ballano" i più moderni ritmi "disco" dei Bee Gees, e Donna Summer, Giorgio Moroder e Gloria Gaynor, nonché dei The Trammps. Se la discomusic, di certo, non deve essere di gradimento nei circuiti politici del tempo, anche i punk, che proprio nel 1978 incominciano ad affacciarsi nei centri cittadini italiani, lasciano sconcertati, anche a causa delle loro provocazioni "dadaiste" di accostare croci uncinata a stemmi sovietici con falce e martello, chi ancora rimaneva ancorato a una dimensione politica tipicamente innervata nelle questioni care alla logica degli "opposti" estremismi degli anni settanta.

In questo fervente clima, invischiato all'interno di un vorticoso cuneo che vede da una parte la crisi della "militanza" e dall'altro nuovi modelli di società

“debole”, anche la dimensione prettamente artistica comincia a mutare. Principiando da una politica culturale di sinistra, nella seconda metà degli anni settanta vengono aperti nuovi centri di ricerca artistica. A Milano, nel 1976, in via Montesanto, trova attività l’Out-off gestito da Mino Bertoldo, con una attività che spazia dai concerti punk a John Cage, da Franco Battiato a Hermann Nitsch e Otto Muhl; l’anno successivo, Roberto Taroni e Luisa Cividin occupano alcuni locali nella centralissima via San Sisto per fondare il SixtoNotes, che diventa ben presto luogo di ritrovo per chi, stanco della ricerca artistica “impegnata” vede nella prospettiva dell’“arte per l’arte” nuovi campi d’indagine: Vito Acconci, Ant Farm, Art & Language, Chris Burden, Cioni Carpi, Giuseppe Chiari, Walter Marchetti, Paul McCarthy, Lawrence Weiner, solo per ricordare alcuni nomi, sono coloro che animano lo spazio di via San Sisto. Sulla scia di questi primi due centri di ricerca, si deve menzionare Macondo, circolo creativo aperto nel novembre 1977 da alcuni militanti fuoriusciti da *Lotta Continua*, che per tre mesi anima le notti milanesi con performance “anarchiche” come la *Svendita del ‘68* e il *Raduno dell’arte d’arrangiarsi*, ma che vede al suo interno anche mostre più “istituzionali”, come quella dedicata al fumettista francese Moebius, nonché, infine, il Vidicon. Quest’ultimo, aperto nel 1981 da Elisabetta Fedrigo, Arturo Reboldi e Claudio Fontanesi negli spazi del “fortino” antagonista di via Correggio 18, vede al suo interno ospitare performance di artisti appena usciti dall’Accademia di Brera, ma al tempo stesso propone concerti punk e new wave – come quello che vede protagonista un ancor non famoso Johnson Righeira – presentazioni di mediometraggi documentari sulla scena musicale underground newyorkese – *New-York Music New-York* – e “horror movie” patinati come *Punk artist the movie* prodotto da Graziano Origa. Sintomatico, e da non trascurare in questo campo di interessi, che seppur il Vidicon è frequentato da una moltitudine di individui che spaziano dal jet-set cittadino ai rimasugli dei gruppi extraparlamentari della sinistra italiana, dopo la sua chiusura, all’interno dello stesso ambiente, sorge il Virus, uno dei primi centri sociali punk d’Italia. Anche a Bologna, le connessioni tra la dissoluzione del movimento e la nuova ricerca culturale trovano un nuovo corso: se il settantasette è “egemonizzato” da Radio Alice e dalla “Fabbrica dei sogni” di via Clavature 20, nel novembre del 1978, in uno scantinato di via de’ Grifoni, che prima ospitava il circolo anarchico “La talpa”, nasce il Punkreas, circolo giovanile di impronta punk; pochi anni dopo – e siamo intorno al 1985 – nella città felsinea vengono fondati nuove organizzazioni giovanili: tra i tanti, il Collettivo del Damsterdamned che si fece carico di promuovere all’interno delle mura dell’istituto di via Guerrazzi una nuova proposta culturale che spaziava dal cinema di John Waters, alle atmosfere cyberpunk di Decoder, fino a ripercorrere i classici del bianco e nero come *Freaks*, *M* di Fritz Lang e *The*

*Elephant Man*. Della stessa dimensione culturale “Zona”, primo spazio di ricerca “no profit” per l’arte contemporanea, aperto a Firenze, nel 1974, da un collettivo di artisti che vedeva al loro interno Maurizio Nannucci, Giuseppe Chiari, Massimo Nannucci, Alberto Mayr e Gianni Pettena; fino al 1985, anno dove si pongono fine alle attività dello spazio, una serie di mostre riusciranno ad attirare l’attenzione di un circuito artistico internazionale. Infine, Roma, che dopo le contestazioni “indiane” vede le vie del centro animarsi di nuove spinte creative: La Stanza, operativa dal 1976 al 1978 in via Cavour 295, lo spazio autogestito di Sant’Agata dei Goti, aperto dal 1978 al 1983, nonché le redazioni delle riviste *Cannibale* e di *Frigidaire*.

Secondo tale schema che abbiamo provato ad accennare, gli articoli che seguono riverberano i medesimi sentimenti.

Il contributo di Francesco Spampinato porta un’acuta riflessione sulle connessioni tra design, video arte, moda e musica pop – legato soprattutto al gruppo Matia Bazar –, prendendo quale caso esemplare la produzione di Alchimia, epigona della stagione “postmoderna” del design radicale, nonché ricordata per essere stata momento fondamentale per quanto riguarda la riflessione sui nuovi linguaggi artistici, legati alle innovazioni digitali.

Il testo successivo, di Andrea Capriolo, si propone di studiare e storicizzare il fenomeno e il significato di musica pop così come declinato dalla casa editrice romana Arcana, vicina per interessi al movimento giovanile della sinistra extraparlamentare. Per questo, il saggio si muove principiando dai volumi dei primi anni settanta curati da Bertoncelli, Italo Insolera e Gianni Emilio Simonetti sulla musica rock popolare occidentale – che amalgamavano interessi della controcultura “situazionista” europea con circostanze prese in prestito dal movimento “underground” americano – per giungere agli interessi post settantasettini, scissi da una parte in una componente punk, in grado di dare voce ai “nuovi filosofi” di tale genere musicale, quali Johnny Rotten, Iggy Pop, Lou Reed, dall’altra vicina al sentimento disco dance e dei “piaceri del sabato sera”. Seppur sullo sfondo editoriale, l’articolo di Capriolo si vuole soffermare anche sulla dimensione performativa della musica pop, che dai *riot* dei festival di “Re nudo” passa alla performatività “teatrale” del quotidiano, dove la frattura tra performer e spettatore è completamente cancellata.

In tal senso, anche la riflessione di Gabriele Della Maddalena su alcune esperienze di videoarte messe in atto al CRT – Centro di Ricerca per il Teatro di Milano, prendendo come caso studio la mostra *Catalogo*, diviene un momento di riflessione inerente ai nuovi modi di performatività artistica. Il CRT, del resto, nell’ottica di Della Maddalena, si propone per essere uno spazio, nonché progetto artistico, che prevede una ricerca che sia in grado di abbracciare tutte le forme di produzione postmoderne, legate soprattutto alle possibilità di produzione e riproduzione elettronica dell’immagine, come videogiochi e

programmi televisivi, determinando le connessioni negli ambiti della musica, del fumetto, dell'architettura, della moda, dell'arte, della fotografia e dell'informatica.

Sulle forme della performatività, questa volta attoriale, riflette anche Mirella Schino, tramite un contributo con il quale, restituendo la voce di tre protagonisti della stagione del "teatro di gruppo" – Julia Varley, Sandro Lombardi, Luigia Calcaterra – ripercorre e ricostruisce le memorie e gli aspetti sentimentali sottesi a tale concetto teatrale, a cavallo del settantasette. Teatro non più "sul" sociale ma "nel" sociale, teatro quale lotta politica, teatro per rivendicare una propria identità, legata anche al personale del singolo individuo, declinato, talvolta, come pratica femminista.

Ecco, allora, i contributi di Jacopo Galimberti e Laura Iamurri. Il primo dei due saggi riflette e storicizza il lavoro di Milli Gandini; partendo dai suoi esordi all'interno dalla critica sociale aderente alla militanza marxista e femminista degli anni settanta, che la porta a fondare il Gruppo Immagine e a impegnarsi in prima persona per la Campagna per il Salario al Lavoro Domestico, il contributo si conclude indagando il lavoro di Gandini alla fine del decennio successivo, dove il lavoro dell'artista si avvicina alla politica istituzionale socialista milanese. Interessante, in questo contesto, indagare l'apertura del Gallery Night, uno spazio espositivo, ma anche discopub, inaugurato nel 1989 in viale Certosa, frequentato da una schiera di uomini politici socialisti – il ministro De Michelis, ovviamente – animatori della cultura del "riflusso" che caratterizza l'intero decennio.

Di contro, l'articolo di Laura Iamurri, che porta un'ampia e articolata riflessione attorno al femminismo "militante" romano a cavallo del 1980, concentrandosi maggiormente sulle pubblicazioni della Edizioni delle Donne e su di altre diffusioni "esoeditoriali", con le quali si fornisce voce, e si rinvengono o riscoprono, artiste dimenticate dalla cultura occidentale. In particolare, di sicuro interesse è l'approfondimento sulla critica d'arte Annemarie Sauzeau Boetti e sulle quattro mostre da lei curate alla galleria Salita nel maggio 1978 intitolate *Pas de deux*, mediante le quali, accostando quattro artiste ad altrettanti artisti, si propone, rivendicando una identità "oppositiva" di genere, di verificare una specificità artistica femminile, avulsa dal concetto di "riflusso" che sta prendendo sempre più corpo nell'Italia dei primi anni ottanta.

- <sup>1</sup> *Abitare il vento. Forme espressive e ideologie in Italia tra anni Settanta e Ottanta*, a cura di Alessandro Del Puppo (convegno, Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale, Università degli Studi di Udine, Udine, 5-6 dicembre 2019); con i seguenti interventi: Monica Galfré (Università di Firenze): *Da un decennio all'altro*; Marco De Marinis (Università di Bologna): *Novecento teatrale: un secolo brevissimo? 1976-1985: segnali postnovecenteschi*; Roberto Calabretto (Università di Udine): *Dalle neoavanguardie ai postromantici nella musica italiana*; Simone Furlani (Università di Udine): *Arte e filosofia dell'arte: alcune osservazioni sull'estetica italiana dopo il Sessantotto*; Gianluigi Simonetti (Università dell'Aquila): *La letteratura circostante. Concepimento, incubazione, nascita*; Silvia Bignami e Giorgio Zanchetti (Università di Milano): *Chicomequandodoveperchè. Studiare gli anni Ottanta a Milano*; Denis Viva (Università di Trento): *La "critica militare": revisioni e presidi nella critica d'arte italiana al principio degli anni Ottanta*; Fabio Belloni (Università di Torino): *Cosa fanno oggi i concettuali? Una generazione alla prova degli anni Ottanta*; Laura Iamurri (Università di Roma Tre) *Dalla parte delle artiste: parole e immagini a Roma intorno al 1980*; Maria Grazia Messina (Università di Firenze) discussant.
- <sup>2</sup> *Pesta duro e vai tranquillo. Dizionario del linguaggio giovanile*, a cura di Gian Ruggero Manzoni e Emilio Dalmonte (Milano: Feltrinelli, 1980), 5.
- <sup>3</sup> Sebastiano Vassalli, *Il neoitaliano: le parole degli anni Ottanta* (Bologna: Zanichelli, 1989), p.n.n.
- <sup>4</sup> Ivi, 11.